

Rinascenza Contemporanea III
Via Pepe 43/2 – 65126 PESCARA

NEOMODERNITA'

Arcaismo Pulsionista:

EPIVERSO

Mostra personale di Adriano Valerio Deandreis

4 luglio 2025 – 3 agosto 2025

Curata dal Critico d'Arte Andrea Domenico Taricco

Ed eccoci nel cuore dell'Arcaismo Pulsionista attraverso le opere di Adriano Valerio Deandreis: come sostenuto nel corso della mostra precedente il passaggio dall'oscurantismo Virtualista o di Sistema ad una nuova fase di luce consiste nel dirigere l'attenzione del pubblico così come quella degli artisti a non ricercare esclusivamente nella visibilità concettuale la propria risorsa espressiva fondamentale così come nelle griglie del mercato dominante che sembra assorbire qualsivoglia maestranza. Tra spettacolarizzazioni e fiere artistiche i fautori dell'arte inseguono più la fama che la validità del proprio linguaggio oramai svuotato di significato.

L'alternativa dei Rinascenti è stata quella dapprima di riportare questi codici espressivi non più al mondo esterno oramai consacrato al virtuale ma di ritrovarlo dentro: dalle emozioni alla memoria sino alla ricerca di un altrove. Ed in questo è stata essenziale la spinta della Post-Realtà che ha rotto i ponti con il mondo de-codificato, omologato, immaterializzato al punto di disperderlo nei tessuti dell'effimero in cui l'opera diviene prodotto nullificando gradualmente l'interesse da parte del pubblico.

In questa Post-Realtà l'attenzione verso la concettualità revisionista, passatista o citazionista ha via via smantellato tutta quella serie di eclettismi che riportavano in vita le esperienze del XIX e del XX secolo a nuova linfa da cui dimostrare la propria conoscenza con l'unica variante che fosse quella di ironizzarla se non digitalizzarla ed in questo mostrare una certa valenza: forse il problema è partito dagli intellettuali che non solo hanno dichiarato una sorta di venerazione verso ciò che fosse sorpassato (per quanto valido nella propria epoca di riferimento) ma hanno alla fine convinto le scelte dei galleristi e di tutto il sistema dell'arte globale atta ad una subordinazione all'idea che facesse scalpore. La risultante è stata una serie di esperienze che soprattutto in questo primo ventennio del XXI secolo hanno mirato a sbalordire il pubblico oramai avvezzo alle strampalate astruserie intelligenti di artisti divulgatori e manager del proprio prodotto.

Sicuramente un'esperienza di marketing che ha banalizzato l'arte in sé proiettando l'attenzione a qualcosa che facesse parlare di sé a prescindere dal proprio contenuto stilistico.

Il Post-REALISMO muove l'oscurantismo precedente verso le Neomodernità attraverso una fase arcaica atta a stimolare l'impulso ovvero l'atto generativo di un sentimento represso: l'artista di questo arcaismo pulsionista trova in sé i mezzi per decantare la propria visione del mondo non più osservandolo per quello che è in realtà ma per ciò che introspettivamente esso rappresenta.

E l'Introspezzismo è stato già affrontato nella mostra precedente in cui la Anna Actis Caporale partiva proprio da opere mnemoniche fondate sui ricordi del suo

passato sino a purificarli giungendo così in un ipotetico altrove in cui proprio quei ricordi perdessero peso e consistenza e da questo potesse librarsi verso un ipotetico altrove.

Ed è a questo punto che spiccano i lavori di Deandreis: come dichiarato in un'intervista svolta su *Il Periodico d'Arte* (n°26 - anno VI - bimestre gennaio/febbraio 2025): “ [...] nei suoi quadri accanto al vitalismo giocoso dei colori ed all'equilibrio composto delle forme spicca una sorta di angoscia profonda non direttamente ravvisabile al primo impatto come se stesse cercando qualcosa per andare oltre le apparenze. Invertirei dunque il titolo del testo intitolato *Metafisica Concreta* del prof. Cacciari che ho recensito in questo numero descrivendo la sua pittura *Concretismo Metafisico* [...]”.

Il suo concretismo metafisico consiste proprio nell'affondare ulteriormente dentro sé servendosi della realtà come punto di partenza, come tavolozza ideale dalla quale partire a stabilire un punto di approdo del proprio Sé attraverso il quale descrivere uno stato interiore che ha preso forma mediante meta-simboli che danno slancio all'impulso ed aprendo la strada a quello che ho denominato Epiverso. Con tale espressione si indica una sorta di sovrapposizione del Sé alla realtà stessa: dunque l'osservatore che approcci ai suoi lavori non deve assolutamente farsi ingannare dall'apparenza delle forme e dei contenuti formali. Della realtà in verità non resta niente, solo lo slancio da cui far decantare la propria poetica o dimensioni che non appartengono più al mondo di riferimento. Paesaggi, dettagli, scorci non sono altro che indicatori (meta-simboli) di un mondo lontano che ha esaurito le proprie valenze significative e per questo quello slancio a volerlo superare è diventato passo dopo passo qualcos'altro: l'epiverso di Deandreis nullifica la razionalità stessa per quanto costeggiata ma non si limita ad un'operazione rappresentativa e tanto meno figurativa; gli elementi prelevati dal contingente fungono da codici espressivi in cui è solo l'artista a dargli senso così come all'osservatore che avrà esperienze differenti.

L'oggettività soccombe sul piano del giudizio in nome di una soggettività sovra-sensibile proiettando la fuga verso l'altrove attraverso la realtà stessa che sembra essere evocata ma che di reale oramai ha ben poco.

L'epiverso decanta una concretizzazione di codici oramai veicolati metafisicamente in una sorta di fede laica verso ciò che la natura genera esteriormente e che l'artista ha il compito di trascrivere seguendo le proprie pulsioni. Ed in questo l'immaginazione prende il posto della concettualità; l'effimero così come la lievità restano costanti basilari nei termini dell'analisi ma scinde ulteriormente l'universo animico in una miriade di risultanti tra artista e osservatore e tra osservatore e osservatore. L'epiverso decantato da Deandreis è uno spettacolo dell'immaginazione pura.

Innanzi a questo spettacolo si resta straniati, distanziati e coinvolti allo stesso tempo: ecco l'incanto ovvero quella facoltà dell'intelligenza umana di sopirsi innanzi a qualcosa di sfuggente e magnifico che non trova giustificazioni ma un momentaneo allontanamento proprio dall'oggetto stesso di tale funzione. L'incantamento consiste nello smarrimento di uno sguardo che guarda senza vedere davvero perché viaggia senza meta in una dimensione a metà strada tra veglia e sogno in cui i ricordi si associano alla realtà anche se di questa oramai non resta niente. Dura poco, per qualche istante ed alla fine si torna rinsaviti e confusi: le opere di Deandreis sganciano lo spettatore dalle cose del mondo in dimensioni o epiversi in cui tutto è possibile. Quando poi lo spettatore torna in sé darà a quel dipinto (concreto e metafisico) le proprie giustificazioni: in questo modo diviene il referente per eccellenza di una realtà sorpassata.